adoperarsi il parlamentare al fine di ottenere illecite agevolazioni o prestazioni.

La fattiva, determinante collaborazione che il Mattarella invece prestò in favore delle forze di repressione del banditismo siciliano, rievocata con precisione di ricordi e con categoricità di accenti dal generale Ugo Luca, di cui è ben nota la meritoria, implacabile attività quale comandante di quelle forze speciali che con grande sacrificio riuscirono a sgominare il banditismo nell'isola, convince esattamente del contrario di quanto affermato nel dossier e cioè che se il Mattarella adoperò in qualche modo la sua autorità, lo fece all'esclusivo ed unico scopo di combattere e non di agevolare il tristo fenomeno della delinquenza organizzata. Ricordava ^{l'affare} nel corso della sua deposizione, ~~che~~ ~~che~~ che quando nel 1949 fu inviato in Sicilia per comandare la lotta contro il banditismo dovette constatare che poteva disporre di mezzi inadeguati per fronteggiarlo e debellarlo e che fu proprio grazie al decisivo intervento dell'on. Mattarella vivamente interessato alla sollecita soluzione dell'angoscioso problema, il quale si fece autorevole portavoce presso l'autorità competente dello Stato di necessità in cui versavano le forze dell'ordine

Nè è a dire che l'interessamento dimostrato dal Mattarella in quanto rivolto specificamente contro il banditismo lascerebbe eventualmente impregiudicata la sua posizione nei confronti della mafia, essendo noti, e comunque già in altra parte della sentenza evidenziati, gli stretti rapporti intercorsi fra l'uno e l'altra, come peraltro si coglie anche nello stesso dossier nel quale se ne sono voluti sottolineare i collegamenti come ad esempio nell'episodio del servizio di autocorriere di Alcamo (che formerà oggetto di prossimo atto esame) pel cui funzionamento sarebbe intervenuta la mafia e con ^{essa} ~~for~~ il Mattarella per fare opera di proficua mediazione ^{tra} ~~per~~ il bandito Giuliano ed i titolari dell'azienda taglieggiata.

Peraltro, se così non fosse, scaturirebbe una ben singolare ricostruzione della personalità e dell'azione del Mattarella, apparendo all'untempo lo stesso, da un verso, impegnato ad agevolare il miglior funzionamento delle forze dell'ordine contro la delinquenza organizzata e dall'altro ad ostacolare l'opera della Polizia o quanto meno a non favorirne il potenziamento perchè indotto dalla pressante ed indifferibile esigenza di proteggere elementi di mafia e quindi individui naturali ^{attestanti}

periodo più drammatico trascorso nell'isola, l'on. Mattarella aveva sempre dimostrato "disdegno verso la mala pianta della mafia che occorreva estirpare per un risanamento morale della generosa Sicilia" (cfr. lettera in fotocopia alleg. ud. 21.6.1966).

Nè è a dire che la conferma delle dichiarazioni n.8 e 9 evidentemente anche nelle parti più sopra riprodotte, ad opera dei testi Messana e Corrao, può condurre a conclusioni contrastanti, essendosi i predetti limitati a confermare genericamente delle affermazioni a loro volta generiche senza nulla aggiungere di concreto e di riscontrabile. E ciò a prescindere da ogni valutazione in questa sede in ordine all'attendibilità dei testi o meglio all'accettabilità delle loro deposizioni, complessivamente considerate. Giova comunque ricordare, pur senza anticipare alcun giudizio in merito, che il teste Messana (cfr. f. 325 r. vol. v.u.) ha dovuto riconoscere nel corso della deposizione resa in udienza di non aver appreso direttamente ma da terze persone le notizie riferite agli imputati.

In considerazione poi della evidente analogia fra l'argomento teste trattato ed i "fatti" dedotti nei capi di imputazione in esame sotto i numeri 1/6 ("averosi")

che erano stati arrestati dai Carabinieri) ed 8 (avere fatto uscire dal carcere alcune settimane prima delle elezioni del 1963 tale Totò Pinello, qualificato come capomafia di Baucina, ottenendo l'effetto di fare aumentare i voti dello on.le Mattarella") ritiene il Tribunale, per evidenti motivi d'ordine sistematico, di dover procedere alla loro immediata trattazione.

Concernerebbero in sostanza gli stessi rapporti fra il Mattarella e la mafia di Ficuzza, Villafrati e Baucina e più precisamente gli specifici rapporti che sarebbero intercorsi con ben determinati individui appartenenti alla mafia relativamente alla positiva opera di protezione svolta in loro favore dal parlamentare.

Quanto al primo dei tre "fatti" determinati, va precisato che esso è stato dedotto dalle dichiarazioni n. 22 e 23 del dossier, per l'appunto concernenti la frazione Ficuzza, (frazione di Corleone in provincia di Palermo), a conferma delle quali gli imputati hanno chiamato a deporre i testi La Corte Gaetano e Di Palermo Giuseppe (cfr. ff. 382 e 391 r. vol. v.u.), rispettivamente netturbino e stradino dell'A.N.A.S. in Corleone.

Al riguardo deve rilevarsi il T...

subito dalla galera" di cui avrebbe beneficiato il pericoloso mafioso Vincenzo Catanzaro. Nelle due brevi dichiarazioni è infatti solo precisato che: "Chi porta Mattarella a Ficuzza è Vincenzo Catanzaro, il grosso capomafia, anche imputato di omicidio spesso in galera ma uscito sempre quasi subito" e successivamente "Zu Vincenzo fa distribuire i fac-simili e lui stesso ci si mette per far ^{votare} ~~restare~~ per la Camera Mattarella, Calogero Volpe e Barbaccia e per il Senato Pecoraro. La gente ^{vota} come dice Zu Vincenzo, quasi tutti perchè hanno paura di lui; possono rimanere senza lavoro: è un uomo pericolosamente violento capace di prendere la pistola per una sciocchezza. Barbaccia e Pecoraro sono venuti qui a tenere riunioni con Catanzaro: gli altri non so se sono venuti".

Orbene, atteso il contenuto delle dichiarazioni testualmente e quasi integralmente riportato, è possibile cogliere, ad avviso del Collegio, solo "la possibilità" di riferire al Mattarella su di un piano squisitamente presuntivo la responsabilità dei "favori" goduti dal Catanzaro, non avendo neppure in udienza il La Corte chiarito il suo pensiero in merito, per essersi limitato a confermare solo genericamente le dichiarazioni stesse. Al riguardo, va anzi rilevato che il teste Di Palermo nulla ha saputo riferire in proposito

putazione, che veramente al Mattarella si doveva attribuire il "merito" delle sollecite escarcerazioni del Catanzaro, non par dubbio che detta affermazione risulta categoricamente ed autorevolmente smentita dal Migliore e dall'Inturrisi e cioè da due uomini che in Palermo e nella provincia ^{furono preposti} ~~assegnati~~ per dovere d'ufficio proprio alla funzione di reprimere il fenomeno della mafia.

Nè vale obiettare che il La Corte si è assunto personalmente la responsabilità di quanto contenuto nelle due dichiarazioni, affermando di aver conosciuto "per scienza diretta" i "fatti" narrati al Dolci, in considerazione dell'assoluta, insormontabile vaghezza dei riferimenti non determinanti nel tempo, nello spazio e nelle modalità. Non ha saputo infatti il teste precisare quando, dove e per qual causa sarebbe avvenuta la scarcerazione o la liberazione del Catanzaro a cui carico si è limitato pure a riferire non episodi in qualche modo controllabili, ma soltanto degli apprezzamenti squisitamente personali.

Peraltro, sembra quanto meno sospetto, per non dire inammissibile, che proprio il La Corte, laborioso ma modestissimo lavoratore di Corleone possa esser stato al corrente di questioni tanto delicate e segrete, sicchè è por-

~~che~~ in sostanza, il La Corte abbia riferito, magari personalmente credendoci, niente più che una delle tante voci correnti in un minuscolo centro come la frazione Ficuzza.

Quanto poi all'impegno elettorale che il capomafia Catanzaro avrebbe assolto nei confronti del Mattarella, del Volpe e di altri esponenti politici democristiani, rileva il Tribunale, per quel che attiene ai primi due (non potendo si per ovvie ragioni processuali estendere l'indagine alla posizione degli altri perchè non querelanti) che è possibile subito cogliere nelle stesse dichiarazioni del La Corte elementi di perplessità che inducono ad avanzare ogni riserva sulla loro attendibilità. Appare infatti logicamente inaccettabile la circostanza che i due parlamentari che pur avrebbero utilizzato il contributo elettorale del pericoloso delinquente, non si sarebbero mai recati a Ficuzza a "tenere riunioni" col Catanzaro, a differenza degli altri uomini politici menzionati, donde le conclusioni, entrambe assurde, o che il Catanzaro abbia spontaneamente ed all'insaputa dei due parlamentari operato in loro favore o che costoro si siano avvalsi di terze persone per allacciare e mantenere rapporti tanto compromettenti.

Al riguardo non può sottacere il Tribunale la deposi-

urbano e le frazioni (fra cui Ficuzza) e che, sempre per interessamento del parlamentare, era stato possibile costruire in Ficuzza una colonia per i figli dei ferrovieri, così fornendo una base concreta e plausibile per spiegare le eventuali simpatie godute dal Mattarella nel piccolo centro. Quanto poi al Volpe giova rilevare, sempre secondo le dichiarazioni del Liggio - il quale ha tenuto a dichiarare di non aver nulla a che vedere con l'omonimo famigerato "bandito", che costui riceveva l'appoggio della organizzazione Cattolica, sicchè anche in tal caso appaiono lecitamente giustificati i suoi successi elettorali nella frazione che conta peraltro appena duecento elettori. Anzi con riferimento all'ultima notizia riferita dal Liggio, addirittura grottesche appaiono le affermazioni del La Corte, tenendo ferme le quali si dovrebbe infatti pervenire alla stupefacente conclusione che uomini politici giunti a partecipare al governo nazionale come il Mattarella ed il Volpe non avrebbero esitato, pur essendo all'apice della loro fortuna politica, a farsi portare pubblicamente da un noto mafioso per di più accusato di omicidio per spartirsi alla fine alcune decine di suffragi. Comunque, dal certificato della Prefettura di Palermo inatti, concernente i risultati della

tazione 11 voti passò solo nella seconda, a 112 voti di preferenza. (Cfr. docum. esibito P.C. Matt. ud. 8 novembre 1966), donde la sostanziale conferma delle dichiarazioni del Ligio e la smentita di quelle del La Corte, che il Mattarella fu votato solo da coloro che potevano nutrire particolari motivi di gratitudine e che il Volpe raccolse congrui suffragi, soltanto quando ebbe a ricevere l'appoggio delle organizzazioni cattoliche del paese. Del tutto inconcludenti o meglio totalmente destituite di fondamento risultano anche le dichiarazioni fornite dal teste Mercanti Michelangelo (cfr. f. 360 vol. v.u.) indotto dagli imputati a conferma delle dichiarazioni n.36 e 37 del dossier trasfuse rispettivamente negli addebiti specifici n.7) ed 8) dei capi d'imputazione più sopra richiamati.

Nella dichiarazione n.36 il Mercanti ebbe a riferire di aver visto nel 1953 il Mattarella in rapporti addirittura "affettuosi" con noti mafiosi della zona e che "molti di questi mafiosi ed in particolare la famiglia Badami si vantavano perfino coi carabinieri, d'avere rapporti intimi con Mattarella: era inutile arrestarli, dicevano, che li avrebbero subito rilasciati. Cosa che di fatto talvolta si era avverato. Fatica inutile fate, dicevano ai Carabinieri"

distribuire per le strade o casa per casa i fac simile per Mattarella in periodo elettorale.

Orbene va preliminarmente rilevato che il teste Mercanti, il quale ha in udienza confermato la suddetta dichiarazione precisando di aver dimorato in Villafrati fino al 1965, ha limitato gli asseriti incontri del Mattarella con i mafiosi della zona alle sole elezioni del 1953 e che in quell'anno il teste era appena diciottenne avendo denunciato al momento della deposizione avvenuta il 18 ottobre 1966 solo trentun anni. Vero è che nella dichiarazione resa agli imputati il Mercanti, intuendo forse le riserve che sarebbero state avanzate in merito, ^{precisava} ~~avvertiva~~ di ricordare distintamente i fatti narrati anche se era in giovane età nel 1953 (cfr. f.36 fotocopie originali allegati al dossier) - avvertenza peraltro quest'ultima accuratamente omessa per ovvi motivi di opportunità nel testo definitivo elaborato dagli imputati. Ma non può del pari il Tribunale prescindere da quanto già obiettivamente rilevato al fine dell'attento esame della deposizione in oggetto. Negativamente sintomatico risulta il fatto che le plateali manifestazioni di affetto che il Mattarella ed i mafiosi si sarebbero scambiate in pubblico non siano state più rilevate.

tova ignorare episodi tanto compromettenti per un avversario politico come in Mattarella, mentre tutto il peso della fantasia, della superficialità e dell'inesperienza giovanile del teste nell'inquadrare esattamente i dati della vita reale e nel valutarli con serenità si palesa prepotentemente nel fatto, registrato in udienza, che il Mercanti non è stato capace di tradurre in situazioni individuali, come tali controllabili, quel generale stato di affettuosa solidarietà narrato nella dichiarazione n.36. Infatti, interrogato in merito, il teste è riuscito a ricordare specificamente un solo episodio, a lui neppure noto di persona e cioè che tal Badami Salvatore definito mafioso e confinato dopo l'eccidio di Ciaculli, sarebbe stato presente nel 1953 (l'anno 1963 di cui al verbale - appare evidentemente indicato per errore atteso il contenuto della dichiarazione in esame) "secondo quanto si diceva nel paese" nella sede locale delle A.C.L.I. in una riunione cui era intervenuto l'on. Mattarella. Da tale precisazione tutta la testimonianza del Mercanti appare profondamente ridimensionata, non potendosi far discendere dal fumoso ed indiretto ricordo riferito dal teste la prova dell'esistenza di illeciti rapporti fra il querelante e la mafia di Valle...

trista notorietà dagli stessi goduta sul posto, non è men-
vero che tale affermazione si fonda non su di un dato con-
creto, obiettivamente suscettibile di valutazione, ma su
di una personale sua opinione. Va inoltre rilevato che il
Mattarella in quanto estraneo all'ambiente di Villafrati
non poteva naturalmente conoscere i trascorsi di tutti i
suoi eventuali sostenitori o simpatizzanti; come non può
farsi seriamente carico al parlamentare se nell'organizza-
zione della campagna elettorale nel minuscolo Comune della
Provincia di Palermo (ab. 3101 cfr. f. 4031 vol. S.Z. Nuova
Enciclopedia, ed. Italiana di cultura) i locali responsabi-
li abbiano eventualmente potuto utilizzare qualche elemento
compromesso con la mafia o con la giustizia.

Ma il teste, nel corso della deposizione resa in
udienza, ha sostanzialmente ritrattato l'accusa più grave
formulata a carico del Mattarella, riferendo che non i ma-
fiosi del paese si vantavano di ricever protezione dal par-
lamentare, ma che "girava voce in paese che i Badami si
vantassero di non venir arrestati perchè amici del Matta-
rella". Quindi il Mercanti ha ritenuto di poter fondare
tutta la sua dichiarazione accusatoria sulle voci che se-
mai correvano in Villafrati e non su personali cognizioni,
pur tentando di contrabbandarla come genuina espressione

funzionari dello Stato, che rappresentano ben altra fonte di convincimento, secondo le quali non può che escludersi qualsiasi interessamento da parte del querelante a favore dei mafiosi del Palermitano.

Quanto poi alla dichiarazione n.37 trasfusa nella sua parte essenziale ~~nel~~ ^{nel} fatto specifico n.8, per la quale il Mercanti nulla ha riferito in udienza, è sufficiente rilevare che gli stessi imputati hanno sostanzialmente smentito la dichiarazione stessa ("nelle ultime elezioni sono aumentati i voti di Mattarella. Pinelli era in Carcere; l'hanno fatto uscire alcune settimane prima delle elezioni e poi dopo le elezioni l'hanno di nuovo messo in carcere") laddove nel formulare il capitolato di prova relativo (cfr. ist. 26.3.1966) hanno chiesto di dimostrare che il capomafia Pinelli fu escarcerato alcune settimane prima delle elezioni regionali del 1963.-

Orbene, ove si consideri che se il Pinelli fu liberato solo qualche settimana avanti le elezioni regionali siciliane tenute il 9 giugno 1963 doveva necessariamente essere in carcere per quelle nazionali tenute il 28 aprile dello stesso anno, appare in tutta la sua evidenza l'infondatezza dell'affermazione e del malevolo collegamento fra

rale per il Mattarella perchè ormai necessariamente conclusa.

Valgono peraltro anche in questa sede tutte le risultanze già in precedenza esaminate in ordine al preteso interessamento di cui il parlamentare si sarebbe fatto portatore presso le Autorità di Polizia, mentre non può non rilevare il Collegio l'inqualificabile genericità delle affermazioni e dei riferimenti contenuti nella dichiarazione, nella quale, fra l'altro, neppure si precisa quando e perchè il capomafia Pinelli era stato incarcerato e per quale causale fu disposta prima la sua liberazione e subito dopo la sua nuova carcerazione.

In sostanza nulla delle dichiarazioni nn.7, 8, 9, 22, 23, 36 e 37 del dossier appare meritevole di considerazione, perchè nettamente ed integralmente smentite dalle prove fornite dalla parte civile, donde è in grado il Tribunale di pervenire ad una prima conclusione e cioè che dagli atti e dalle risultanze, ai quali è stata sempre ferreamente ancorata l'indagine non è emerso alcun elemento valido a suffragare le tesi accusatorie del Dolci e dell'Alasia, quanto al Mattarella, dovendosi allo stato degli atti senz'altro escludere sia convergenze di interessi del parlamentare e della mafia, che attività di sostegno, di protezione, di favoreggiamento del primo in favore del secondo.

la avrebbe svolto "a vantaggio degli autori dell'asserita estorsione ai danni del titolare del servizio autocorriere di Alcamo per il conseguimento del profitto di lire dieci milioni, riuscendo in tal modo a rimuovere il divieto mafioso all'espletamento del servizio pubblico".

Di tale fatto è menzione nella dichiarazione n.8 ("Per mettere a posto le cose più grosse, (i mafiosi) si rivolgevano a Mattarella, come in occasione del fermo delle corriere: Giuliano aveva stabilito che le corriere non dovevano partire se non pagavano una grossa somma; allora ci fu un intervento della mafia e ci fu una riunione. Questa volta Mattarella venne appositamente, non come le altre volte per fare comizi: fu visto pubblicamente con loro (i mafiosi) e accordò le faccende. Questo è di dominio pubblico. L'indomani, tant'è vero, le corriere partirono") e 9 del dossier ("Quando è avvenuto che per alcuni giorni le corriere non hanno potuto partire per Palermo, perchè era stato chiesto un forte pedaggio suscitando lo scandalo nel paese - non è ancora chiaro chi chiedeva questo pedaggio se Giuliano o la stessa mafia di Alcamo - molti ancora ricordano che Mattarella per l'occasione si era incontrato con Vincenzo Rimi, Cottone, Gallo e Stellino. Il giorno dopo la cor-

dotta a testi Agostino Messana e Ludovico Corrao, rispettivamente deputato all'Assemblea Regionale Siciliana il primo (cfr. ff. 325 e 326 vol. v.u.) e deputato al Parlamento Nazionale il secondo (cfr. f. 338 r. e segg. vol. v.u.).

Entrambe le deposizioni, che peraltro vanno esaminate in tutta la loro latitudine, non meritano a giudizio del Collegio, alcuna considerazione sul piano probatorio, ancorandosi, quanto all'episodio specificamente contestato, e per quel che riguarda l'on. Messana anche per il resto, non a conoscenza ed a ricordi personali, ma alle voci del paese e quindi a ciò che si sarebbe più o meno apertamente sussurrato in un imprecisato momento in Alcamo ad opera di non individuati portavoce. E così l'on. Corrao si è limitato a riferire che "girava voce in paese che la sera prima era giunto in Alcamo l'on. Mattarella e che il giorno successivo le corriere avevano ripreso il loro servizio dopo l'incontro del Mattarella con alcuni mafiosi come Stellino, Ottone e Gallo".

Parimenti il Messana, che in udienza ha ridimensionato interamente la sua dichiarazione nel corso della quale si era soffermato anche nella descrizione di pretese ostentazioni di cordialità e di collaborazione in pubblici

udienza del 28 giugno 1966, che nella mia qualità di Consigliere Comunale e deputato e ciò fin dal 1946, mi è capitato spessissimo di essere avvicinato da cittadini di varie classi sociali e variamente orientati politicamente che mi hanno riferito i fatti da me poi riferiti al Dolci, ad un tempo informandomi e rimproverandomi dei fatti che avvenivano sul posto".

il Collegio,
 Peraltro ^{mentre} deve necessariamente rilevare ~~che~~ ~~quanto~~ quanto meno la singolarità del comportamento del Messina che ha ritenuto di dover riferire al Dolci per ^{su} ~~la~~ Commissione Parlamentare Antimafia informazioni e lagnanze di concittadini alle quali non risulta ^{abbia} ~~avuto~~ dato nelle sedi competenti alcun seguito quale consigliere comunale prima e deputato regionale poi, ~~deve~~ ^{deve} ~~addebitare~~ del pari evidenziare la nessuna serietà degli informatori del teste il quale, tra le più sensazionali, ha riferito le notizie poi pubblicamente smentite dallo stesso Dolci. Parlando infatti degli asseriti incontri del parlamentare con i mafiosi alcamesi, il Messina informava che altro luogo di riunione era "la Sacrestia di Sant'Oliva del Canonico Papa" dove si tenevano spesso gli incontri ad alto livello con i mafiosi, alla cui organizzazione anzi aveva contribuito lo stesso canonico. (Cfr.

giornale prodotto dalla P.C. Matt. in allegato v.u. del g. 8.XI.1966) una lettera di rettifica nella quale riconoscevano che a seguito dell'approfondimento e dello sviluppo dello studio del contributo mafioso alle elezioni di Bernardo Matarella, due passi erano "rimasti privi di qualsiasi riscontro o fondamento" e cioè, oltre quello concernente le notizie e gli apprezzamenti contenuti nelle righe dedicate al Signor Vincenzo Lo Coco, che per l'appunto lo stesso 4 febbraio 1966 provvedeva a rimettere la querela a suo tempo sporta contro gli imputati (cfr. f. 120 vol. v.u.), il passo relativo alle riunioni che si sarebbero tenute in Alcamo nella Sacrestia di Sant'Oliva ed al ruolo che al riguardo avrebbe svolto il Canonico Papa.

Trattasi quindi di deposizioni che il Tribunale deve senz'altro disattendere, in considerazione anche della prova contraria offerta puntualmente dalla difesa della parte civile.

~~infatti, Ammonizione dell'art. 453 del P.C. del dott. Aldo Liggesi, Ciu~~
~~Delegato del Presidente del Tribunale di Palermo, esau-~~
~~rita la deposizione del~~
 il teste
 Paolo Ernesto Barbera, genero del defunto cav. Giovanni Guarrasi, titolare della ditta "Autoservizi Segesta" che per l'appunto fu taglieggiata dai banditi (1)
 il quale nel ricorso

Assunse infatti il Barbera che la estorsione fu commessa da elementi della famigerata banda Labruzzo e che, per risolvere la questione, il suocero si era trovato costretto ad un diretto incontro con i malfattori avvenuto nella di lui campagna sita in territorio di Partinico ed a sborsare loro una certa quantità di denaro.

Confermava inoltre formalmente il Barbera la lettera indirizzata al Presidente di questo Tribunale il 3 ottobre 1966 (cfr. allegato v.u. 8.XI.1966) nella quale era stata integralmente trascritta quella rimessa al querelante il precedente 5 ottobre 1965 (acquisita agli atti alla udienza dell'undici ottobre 1966 cfr. f. 348 vol. v.u. e allegati alla ud. 11 ottobre 1966), ove il predetto fra l'altro chiariva, garantendo la fondatezza dell'affermazione "data l'intima convivenza con il Guarrasi" per aver con lui coabitato "sempre sotto lo stesso tetto", che costui non mai aveva avuto occasione di conoscere o incontrare il Mattarella e che "soltanto ed unicamente il suocero aveva portato a soluzione la spiacevole vicenda".

Il teste Maggio Nicolò ^{ha poi riscontrato} ~~riscontrava poi~~ le dichiarazioni del Barbera, assumendo di aver appreso dallo stesso il vero andamento dell'episodio e quindi l'assoluta estraneità al fatto del parlamentare e di aver

Dalle affermazioni del Barbera discende peraltro un'ulteriore prova della inconsistenza e della sciatta superficialità delle voci raccolte e riferite dal Corrao e dal Messina e cioè che non alla mafia alcamese o al bandito Salvatore Giuliano andava attribuita l'estorsione ma alla banda Labbruzzo "come anche accertato dalla Polizia", i cui risultati ovviamente non avrebbero potuto rimanere comunque segreti.

Nella dichiarazione n.9 il Corrao oltre a soffermarsi sull'episodio delle corriere della società Segesta e sulla agguerrita tolleranza verso i mafiosi da parte dell'autorità di polizia, ha riferito anche altre situazioni d'indiscutibile pregiudizio per il Mattarella le quali, pur non essendo state specificamente dedotte nelle imputazioni, possono ugualmente sottostare al giudizio del Collegio avendo le parti di comune accordo dispiegato attività di prova in merito.

E così, secondo il Corrao, "Nell'immediato dopoguerra"
"Mattarella era (è) venuto ad Alcamo per incontrarsi con Leonardo Renda, esponente dell'Azione Cattolica e Giovanni Stellino, allora capomafia riconosciuto nella zona di Alcamo. Hanno fondato insieme la D.C. nel primo gruppo dirigente tra persone certo in buona fede ci furono così anche Carlo Rina, fratello di Vincenzo e Giovanni Stellino.

"C'è da tener presente che in un primo tempo, fino al '45,

"fino Mancuso - quello che nel '52 è stato il destinatario "
"del baule di eroina spedito da Roma".

"I mafiosi facevano sentire il loro peso particolar- "
"mente nelle elezioni sia interne del partito che nelle pub- "
"bliche. I rapporti fra Mattarella e i mafiosi erano di pie- "
"na cordialità; al balcone per il comizio c'era sempre con "
"Mattarella Giovanni Stellino. Mattarella conosceva molto "
"bene lo Stellino in quanto aveva frequentato il liceo di "
"Alcamo, gli era intimo e sapeva bene che era vecchia mafia! "
"Almeno in cinque o sei comizi ricordo di aver visto insie- "
"me Mattarella e Stellino sul balcone di Piazza Ciullo".

Soffermandosi per ora su questa prima parte della di-
chiarazione in esame ritiene il Tribunale di potervi coglie-
re una serie di inesattezze e di contraddizioni che ne impongono la totale reiezione.

Appare infatti fuori di ogni realtà che nel fondare in
Alcamo nel 1944 la sezione della Democrazia Cristiana, Ber-
nardo Mattarella e Leonardo Renda possano essersi serviti
oltre che di Giovanni Stellino, per il quale s'impone un
più specifico accertamento, anche del Rimi, del Gallo, e del
Mancuso e cioè di elementi ritenuti notoriamente mafiosi.

Lo stesso teste Corrao, in stridente contraddizione
con se stesso, nel corso delle

istruttoria resa dal Corrao il 22.8.1949 f.338 vol. v.u.) andava ricercata nel fatto che il predetto era "nemico della mafia", ^{Analogo attestazione in esso} ~~ha cioè comportato dalla deposizione del teste~~ Gerolamo Beninati, medico-chirurgo in Alcamo e - dalla data della ricostituzione della Sezione Democristiana alcamese fino al 1948 - Segretario della Sezione stessa (cfr. f. 363 vol. v.u.), il quale, dopo aver ricordato la tradizionale opposizione alla mafia della sua famiglia, e sua personale, ha confermato che anche il Renda era in contrasto con la mafia e che entrambi in tal posizione di contrarietà erano stati spalleggiati dal Mattarella. Appare quindi sommamente improbabile, per non dire impossibile, che tali uomini di cui uno doveva pagare addirittura con la vita la fedeltà ai suoi principi morali che gli impedivano evidentemente qualsiasi collusione con certi ambienti criminali, (del che è menzione anche nella sentenza della Corte d'Assise di appello di Palermo con la quale furono condannati i ritenuti responsabili della morte del Renda, per l'appunto riconosciuto alquanto noto in Alcamo "per avere apertamente e pubblicamente manifestato il suo sdegno per l'attività criminosa perpetrata dai malviventi che infestavano quelle campagne ed elogiato invece l'opera silenziosa

posto il Corrao, atteso l'unico orientamento e le palesi simpatie che la mafia ~~fin~~^{fin} almeno al 1947 (cfr. ad es. manifesto elettorale Giuliano già cit.) mantenne verso il movimento indipendentista siciliano. Vero è che il Corrao non ha contestato questa verità storica, ma non può sottrarsi il rilievo che il predetto ha tentato di minimizzarne, almeno in Alcamo, la portata, limitando il fenomeno nel tempo (fino al 1946) ed escludendo proprio quelle persone che evidentemente furono o sono tuttora più rappresentative di certe realtà. Ma anche sull'argomento, l'on. Corrao è stato radicalmente smentito. Il Questore Carlo Drago, dal 1944 al 1953 Commissario Capo di P.S. in Alcamo e quindi persona ^{superiore e} ~~di~~ superiore ad ogni sospetto per la funzione esercitata, ~~di indiscutibile competenza,~~ dopo aver escluso di aver mai visto parlare il Mattarella con i noti mafiosi Rimi, Laurini e Gallo, ha infatti dichiarato che costoro, come altri mafiosi, "nei primi anni dell'immediato dopoguerra aderirono al movimento separatista" (cfr. f.388 r. vol. v.u.), che si mantenne su posizioni sicuramente ~~autentiche~~ a quelle assunte dal partito democristiano, mentre il teste Beninati ha da parte sua escluso, per averlo appreso direttamente dall'interessato, che il Mancuso Serafino, pure indicato

ciato dal predetto nella seduta del 10.10.1956 alla Assem-
blea Regionale Siciliana, ~~ove costui~~^{quando} ebbe vivacemente a con-
testare qualunque legame fra la mafia e la Democrazia Cri-
stiana (Cfr. doc; n.8, pagg. 3100 - 3101, fasc.IV Matt.),
giungendo a formulare accuse di collusione nei confronti di
altro schieramento politico in opposizione a quello che al-
lora era il suo partito. Inoltre il tenore di fervida ammi-
razione e di profonda stima per l'on. Mattarella delle let-
tere che il Corrao dal 1949 ebbe ad inviargli fino al 1958,
mal si concilia o meglio non si concilia affatto con le ac-
cuse formulate contro il parlamentare qualche anno dopo,
ove soprattutto si consideri che le manifestazioni di col-
laborazione fra il Mattarella ed i mafiosi di Alcamo, che
sarebbero state addirittura ostentate in pubblico, non po-
tevano essere ignorate da chi come il Corrao era il segreta-
rio della sezione di un partito politico di largo seguito
come la Democrazia Cristiana (cfr. lettere a firma Ludovico
Corrao esibite in fotocopia dalla P.C. Mattarella alla
udienza del g. 11.X.1966 ed allegate al relativo verbale).
Quanto allo Stellino, già definito dal Messina "il più vec-
chio dei mafiosi locali ma ormai il più cauto: che intende-
va godersi il suo senza guai era ormai uomo d'ordine" (cfr.